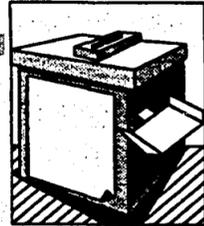


Verso il voto



Previsioni Swg su Roma, Napoli, Venezia, Genova, Trieste. Si affermeranno i candidati del polo progressista. Buona prova del Pds, la Lega ferma, la Dc in crollo. Polemiche sui risultati: «I conti li faremo alla fine»

Nessun sindaco al «nuovo centro»

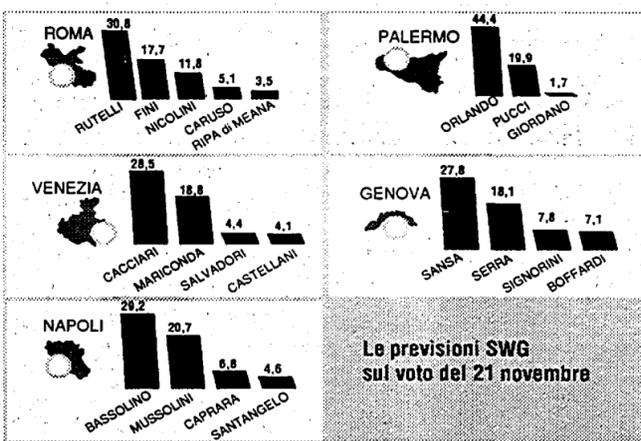
Nei sondaggi la disfatta. Martinazzoli: «Dateci tempo»

Il voto di novembre rischia di diventare la Caporetto democristiana: secondo un sondaggio della Swg, i candidati «centristi» non arriverebbero al ballottaggio né a Roma, né a Napoli, né a Genova, né a Venezia. In testa ovunque il candidato progressista, ex-pleio missino al Centro-sud. Piazza del Gesù minuziosa e invita ad aspettare. Martinazzoli: «Sono pronto ad assumermi le mie responsabilità»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Addio Dc, addio «centro». Conquista la Rai, ma perde l'Italia. Se davvero le elezioni amministrative del prossimo 21 novembre dovessero somigliare anche vagamente ai risultati del sondaggio condotto dalla Swg di Trieste per Mino Martinazzoli (ma anche per Mario Segni e per Giuliano Amato) diverrebbe difficile immaginare un futuro politico. Già, perché il «centro», nelle sue varie e sperimentali versioni messe in campo per il test amministrativo, uscirebbe spappolato. E non piazzerebbe i propri candidati al ballottaggio né a Roma, né a Napoli, né a Genova, né a Venezia. Insomma, una catastrofe. Esattamente come avvenne lo scorso giugno a Milano, a Torino, a Catania. Ma con un aggravante: le prossime elezioni sono la prova generale del voto politico, nonché il laboratorio delle alleanze future. Se il «centro» fallisce novembre, potrebbe non riprendersi per aprile. E se la Dc non «piazza» nessun candidato al ballottaggio, il futuro Partito popolare di Martinazzoli potrebbe trasformarsi nell'impressione della galassia democristiana, nella diaspora dei notabili, nei fuggi fuggi generalizzato. Un sondaggio, naturalmente, non è decisivo. Soprattutto

inchiodato al 6,8%, mentre al 4,6% si ferma l'uomo di Segni, Santangelo. A Palermo la Dc dovrebbe invece arrivare al ballottaggio: ma Eida Pucci, appoggiata anche dal Psi, dal Dsi e da Segni, è accreditata poco sotto il 20%, mentre Orlando sfiora il 45%. Le cose per piazza del Gesù non vanno meglio se ci si sposta al Nord. Qui, se mai, la novità è che per la Lega non sembrano in vista i trionfi preannunciati da Bossi. A Genova il leghista Serra dovrebbe arrivare al ballottaggio forte appena del 18,1% dei voti, mentre il candidato del polo progressista, Sansa, sfiora il 9%. Catastrofico il risultato dell'uomo della Dc, Signorino: 7,8%. Anche a Venezia è saldamente in testa il polo progressista: Cacciari è accreditato al 28,5%, e stacca di dieci punti il leghista Mariconda. Castellani, il candidato comune di Martinazzoli e Segni, racimola un misero 4,1%. Infine, Trieste: qui la Dc è spaccata esattamente a metà. I «martinazzoliani» appoggiano il candidato progressista e della sinistra, lily, quotato al 23%. L'altra metà del partito appoggia invece, con il Msi e il Melone, l'ex sindaco Stalieri, piazzato al secondo posto col 21%. «Non ho mai creduto ai sondaggi», taglia corto Martinazzoli: «che in questi giorni è impegnato a convincere i suoi deputati a non affondare Finanziaria e governo, e tempo libero ne ha poco. «Il nostro» aggiunge — è un cammino in salita: abbiamo bisogno di tempo». E sul «fattore-temporaneo», con una punta di ragione, molti dc: «Siamo il partito dell'ultimo mese», sorride il capo della segreteria, Castagnetti. Insomma, la «macchina» di piazza del Gesù, se ancora esiste, sta partendo ora, e le prossime tre settimane saranno cruciali. E tuttavia, che qualcosa di vero ci sia dietro le percentuali della Swg lo confermano alcune reazioni. Come quella di Remo Gaspari, ex-rcz dell'Abruzzo, che spiega: «Le nostre liste non sono buone, coprono prevalentemente il mondo cattolico e basta». Che significa che sono troppo «nuove» rispetto ai tradizionali apparati di potere della Dc. Tanto che si dice che un pezzo di dc romana sia tentata da Fini, e che l'area che la capo a Pomicino oscilli fra l'appoggio alla Mussolini e l'astensione. Spiega Angelo Sansa, fra i leader potenziali della «Dc del Sud»: «Il nostro apparato tradi-



zionale non è ancora entrato nell'ordine di idee di aprirsi verso i candidati della società civile, come chiede Martinazzoli. Insomma, sembra che la Dc rischi la sua Caporetto per eccesso di rinnovamento: anche se è bene notare che la controprova, cioè la massiccia ripresentazione del «vecchio», non potrà mai esserci. Certo è che la faticosa politica delle alleanze avviata da Martinazzoli rischia di subire un duro colpo d'arresto il 21 novembre. «I partiti dell'area centrale sono in grave ritardo», si lamenta il liberale Melillo. Ma anche sui confini stessi dell'«area centrale» permane una grande incertezza: ancora ieri il «reggente» repubblicano Bo-

La sfida di Chieti dopo il crollo del «muro» dc

Chieti, feudo d'eccellenza di Remo Gaspari, va alla prima campagna elettorale dopo la caduta del muro dc. E nuovi personaggi emergono: l'architetto Gianfranco Conti ha riunito tutta l'opposizione democratica e di sinistra; il missino Cucullo sponsorizzato da Pannella guida il ribellismo cittadino. I big della Dc dietro le quinte puntano sul Lelio Scopa, presidente della Banca popolare di Lanciano e Sulmona.

DALLA NOSTRA INVIATA LUCIANA DI MAURO

CHIETI. A Chieti, capoluogo del feudo gaspariano, è successo di tutto, ma reagirà questa volta la «città camomilla»? Fu chiamata così perché Mussolini la scelse quale sede del processo Matteotti, appunto per la sua scarsa notorietà. «Chieti in realtà è una piccola Makondo isolata nel tempo e nello spazio, chiusa ma non in tutte le sue parti, ci sono varchi da aprire». Racconta così la sua città Francesco Di Vincenzo direttore della rivista abruzzese Vario. E quella che va ad incominciare è la prima campagna elettorale dopo la caduta del muro dc. Un muro alto il 64 per cento dei voti in città alle ultime amministrative e 29 consiglieri su 40. E la balena bianca benché ferita a morte si sente ancora forte, deve perdere tanto, oltre il 25 per cento, per essere costretta al ballottaggio. E sta tutta qui la sfida di questa campagna elettorale. A contenderlo lo storico primato ci sono 4 liste e tre candidati sindaci. Alleanza di progresso (Pds, Psi, Verdi, Ad, associazioni del volontariato) e Rifondazione appoggiano la candidatura dell'architetto Gianfranco Conti. Il Msi con Nicola Cucullo, personaggio emblematico del ribellismo cittadino che si fregia dell'appoggio di Pannella. La Lega Italia federale, in realtà una lista civica di ex elettori dc. Quel che succede durante la campagna elettorale, più che dai giornali, è raccontato e commentato lungo il corso Maruccino, vero e proprio cuore pulsante della città. Dal Café Vittoria al Bon Bon si fanno le vasche tra una sosta e l'altra si ascoltano gli umori. La palma del successo e della simpatia si dividono tra Cucullo e Conti, malgrado l'estrema diversità. «Cucullo — ci spiegano — rappresenta la chietinità e il ribellismo anche inconcludente di questa città». Ma lo conoscono tutti, da mezzanotte alle due il corso è suo e parla con tutti. Un fenomeno provinciale a tal punto da fare pensare a Pannella di affiancargli una propria lista. Ha inviato il consigliere radicale Del Gatto in missione a Roma. Scopo: convincere Luciano Odorisio, il regista del film «Sciopen», brillante commedia all'italiana ambientata a Chieti agli inizi degli anni Ottanta, a guidare la lista Pannella. La missione è fallita, e sembra che Odorisio sia un po' offeso. La rivelazione è Gianfranco Conti, il suo nome ha messo d'incanto d'accordo tutta l'opposizione democratica e di sinistra. Non solo, Conti è un architetto conosciuto da tutti e stimato per il suo rigore (a volte gli è stato persino rimproverato). E anche lui, in modo diverso da Cucullo, viene identificato con Chieti. Con quella parte della città che è stanca di non prendersi sul serio, e di delegare a Gaspari e al suo minuscolo comune, Gissi, il primato provinciale. «Sarebbe ingenuo pensare — dice Conti — che una città governata per 40 da uno stesso potere che ha creato delle fortune, crolli d'un colpo. Ma è stata messa in crisi dalle inchieste e dallo scioglimento del comune. L'essere sbattuti in prima pagina non era mai capitato. Ha creato un effetto choc che fa scattare

milie meccanismi in una città lenta e che per paura di cambiare riti e abitudini si è appiattita sul potere dc». Fuori dal corso Maruccino, i circoli chiusi del potere vero, che qui ha ancora il nome di Gaspari, Anna Nerina D'Antonio e il sottosegretario Germano De Cinque. Lo Scudocrociato, costretto a non essere più in prima fila, affida le armi. Ha dismesso simbolo e nome: «Centro popolare» è scritto a fianco alla riproduzione della chiesa di San Giustino. Come candidato sindaco presenta un non dc, Lelio Scopa presidente della Banca popolare di Lanciano e Sulmona di area liberale. Scopa è una figura rassicurante, scelta apposta. «Chi si vergogna a votare ancora dc potrà dire che voterà un serio professionista». Anche in lista nomi «nuovi». Per sapere i giochi veri ci sta dentro, Ma diversamente dai politici romani, i dc non parlano pubblicamente. Lo fanno nelle proprie case e solo se sicuri dell'anonimato. Ecco cosa ci spiega un esponente «doc» della Dc teatina. «Non è cambiato nulla, a parte l'immagine di Scopa, anzi è peggio. Se prima in lista c'erano i personaggi (comunque li si vogliono giudicare) che contavano davvero in un quartiere o in una contrada, oppure alcuni referenti degli imprenditori che contano nella raccolta del consenso; ora ci sono i parenti di... e gli uomini di... e l'imprenditore non ci mette più il politico, ma magari suo genero». E Scopa? «È una persona di rilievo, ma sarà prigioniero della sua maggioranza, al massimo potrà scegliersi due assessori, gli altri saranno eterodiretti». Insomma il ruolo assegnato a Scopa dai triumviri, è quello del liquidatore, non solo dei debiti, ma anche di controllare affinché non esca tutto quello che non è uscito fuori. Chiti arriva a queste elezioni dopo mesi drammatici. Il sindaco e suoi assessori sono finiti in manette. Era troppo generosa la giunta monocoloro dc, una scuola l'aveva pagata tutta prima ancora che il costruttore finisse l'opera, in cambio di tangenti naturalmente. Da qui si sono aperti i riflettori sul buco nero del bilancio comunale. Tant'è che è finita con lo scioglimento del consiglio e la dichiarazione di Comune dissestato. Ora una commissione di liquidazione sta accertando l'ammontare dei debiti, e si parla di decine di miliardi.

Enel: è uscito dall'ombra l'austero Duomo di Gemona

Tra tutti i monumenti danneggiati dal terremoto del 1976, il Duomo di Gemona è certamente tra i più insigni. Dieci anni di restauri condotti dalla Soprintendenza ai Beni Culturali della Regione lo hanno restituito nel 1986 alla comunità gemonese che nella costruzione del Duomo ritrova importanti e magnifiche testimonianze di oltre sette secoli della sua storia. La più antica prova della sua esistenza è, infatti, un documento che racconta di un matrimonio eccellente celebrato qui dal Patriarca Pellegrino nel 1204. Non mancano tuttavia reperti artistici ancora più antichi come la bellissima vasca battesimale, ricavata da un sarcofago romano, arricchita da bassorilievi di varia epoca. Ma la sua evoluzione più significativa, quella che trasforma la chiesa antica nel pregevole complesso architettonico che ammiriamo oggi comincia verso il 1280, quando a maestro Giovanni, capomastro gemonese, viene affidato l'incarico di ampliare la pieve di Santa Maria Assunta. Non sappiamo con certezza se maestro Giovanni sia l'ideatore della facciata a salienti e con cuspidi centrale o se il suo intervento si sia limitato al portale dove mette in opera la bellissima lunetta che appartiene alla costruzione precedente del XII secolo. Nel 1327 una rinnovata e orgogliosa coscienza municipale, probabilmente accompagnata dalla raggiunta pace interna dopo anni di cruente lotte intestine, determina la ripresa dei lavori per la costruzione di nuove opere sulla facciata del Duomo. Da documenti del tempo apprendiamo che Giovanni Griglio e suo figlio sono gli autori della grande statua di San Cristoforo. Ma l'intervento di Giovanni Griglio non si limita a questo: è molto probabile che riveda l'impostazione dell'intero prospetto coronandolo con un fastoso gruppo scultoreo che illustra due scene della Epifania. Le sculture, un tempo policrome come tutta la facciata, rivelano con i loro atteggiamenti intensi la grande capacità di introspezione psicologica dell'artista. Il racconto è scandito e ritmato dalle leggere colonnine che sorreggono gli eleganti archetti trilobati. Intorno al 1335 un altro maestro, il Buzeta, realizza il rosone divenuto poi l'emblema della cattedrale. Si tratta di un vero capolavoro del gotico friulano, un'opera unica nel suo genere per la lavorazione che fa assumere alla pietra forme flessuose e ardite. Nel 1428 altri ampliamenti riguardano la zona absidale, costruzione imponente rivelata quasi per intero dagli altissimi finestroni che l'alleggeriscono e la slanciano verso la cupola. L'alto campanile, edificato a partire dal 1341 sul muraglione che protegge il Duomo di Santa Maria Assunta dalle frane del Glemine, porta sulla parte inferiore due mensole figurate di epoca precedente e termina in alto con le belle trifore della cella campanaria. Nell'interno alti archi gotici dividono la chiesa in tre navate; la larghezza contenuta della navata centrale crea un senso di mistica elevazione che accompagna lo sguardo verso le crociere della volta. Le cappelle laterali, costruite in epoche diverse, sono ricche di opere di notevole pregio artistico, come il Crocifisso del XV secolo che reca tracce visibili della forza distruttiva del terremoto.



I criteri: è stata utilizzata la lampada ad alogenuri, sorgente luminosa a basso costo d'esercizio indicata per ottenere una buona resa dei colori



Prosegue il programma, deciso dall'ENEL, per la progettazione e realizzazione di un sistema di illuminazione volto a porre in luce i tesori nascosti del patrimonio artistico nazionale



Il Duomo di Gemona risale, nella sua struttura attuale, tra la fine del XIII secolo e la metà del XIV secolo, è costruito interamente in pietra Piasentina. La sorgente luminosa più indicata per l'illuminazione dei suoi esterni è risultata la lampada ad alogenuri, che permette di garantire una buona resa, a basso costo d'esercizio, dei colori dell'ambiente monumentale. I valori di illuminamento, in relazione ai rispettivi fattori di riflessione, sono di 20 lux per il Duomo e di 30 lux per il Campanile. Sono state impiegate lampade di potenza unitaria compresa fra i 70 e i 250 Watt, in postazioni sperimentali al complesso monumentale. La potenza totale assorbita si è potuta contenere, per effetto delle lampade ad alto rendimento, in meno di 3 kW.